

popstar

VANNO A RUBA I CD DI JACKSON DOPO LE DICHIARAZIONI-CHOC IN TV Vanno a ruba i dischi di Michael Jackson dopo le sconcertanti rivelazioni fatte dalla pop-star americana lunedì durante un documentario tv. Jackson ha scatenato polemiche ammettendo di avere a volte condiviso il letto con dei ragazzini. Sorprendente l'effetto sulle vendite dei dischi. Cifre da record soprattutto per il Greatest Hits e Thriller. Per il primo le vendite sono cresciute del 1000 per cento e per il secondo si parla di un incremento del 500 per cento. Intanto Jackson si è detto «devastato» e si sente completamente tradito dal documentario. «Michael - sottolinea un comunicato - non tradirebbe mai la fiducia che un bambino o i suoi genitori potrebbero accordargli».

concerti

UN TUBINO ROSSO-CACO, SHAKESPEARE E DUE DEI 99 POSSE: TUTTI CONTRO LA GUERRA

Vladimir Luxuria

Eccomi qua, al locale «Goa» di Roma ad aspettare la performance musicale di Meg e Marco Messina dei 99 Posse nella insolita veste di critico musicale: un tubino in latex color rosso-caco spacciato sull'asfalto. Meg e Marco, prima del concerto, camminano tranquilli tra la folla a salutare amici dissacrando la tipica attesa della star sul palco. Nel frattempo bevo un cocktail con la cannuccia (per non sbuffare il rossetto io bevo anche il caffè con la cannuccia!); una shakerata di frutta tropicale e alcool occidentale. Il duo propone una versione tra l'ipnotico e l'elettronico dell'ultima opera di sir William Shakespeare, La Tempesta. Le musiche erano state composte nell'estate del 2001 per la rilettura del testo fatta da Giancarlo Cauteruc-

cio del gruppo Krypton di cui vediamo delle immagini video-mixate. Mi viene da pensare, notando i jeans della cantante Giorgia che mi siede accanto, che Shakespeare non passa mai di moda e che, proprio La Tempesta ha avuto più rifacimenti di Cher: dalla versione cinematografica Prospero's books di Peter Greenaway musicata da Michael Nyman a quella teatrale di Giorgio Strehler al Piccolo di Milano con il sipario sostituito da una saracinesca, fino alla traduzione in lingua napoletana fatta da Edoardo De Filippo in cui gli spiriti diventano i «puparielli». La storia, come sapete, si svolge su un'isola in cui c'è un regista-padrone, Prospero, che riesce a controllare e vedere tutto ciò che avviene grazie all'occhio invisibile dello spirito Ariel, una sorta di anticipazio-

ne ad alto livello del format televisivo del Grande Fratello. Proprio Meg, durante il concerto e il precedente allestimento teatrale, interpreta Ariel: si muove flessuosa con una chioma di capelli appena lavati e con una voce catturante «effettata» da Marco al mixer. Il concerto diventa un'opera dal titolo Nous dove invece dei fiati e violini ci sono carillon sintetici, loop ed effetti elettronici ossessivi. Geniale è stato rendere attuali i canti di Ariel: il banchetto diventa un inno contro la guerra e il sonno di chi, col cervello impigrito in divieto di sosta, crede davvero che il petrolio in tutto questo non c'entra nulla: «Pericolo, complotto, sveglia, sveglia!», già... perché se è pur vero che le armi in Iraq sono nascoste, in America si possono trovare tranquillamente nei supermercati.

Meg invita tutti a partecipare alla manifestazione a Roma del 15 febbraio contro la guerra e parte il boato: sventola una bandiera americana alla consolle con i loghi delle industrie del petrolio al posto delle stelle.

È vero, narcotizzati da vallette sgliuteanti e da attricette in calendario più nude di un coniglio appeso in macelleria, stiamo per entrare in una guerra con un governo vassallo a Bush. Il concerto prosegue con brani strumentali come Doom's day ed è impossibile non lasciarsi naufragare persi tra i suoni sperimentali, una sinfonia contaminata da suoni arabi e rumori di mare campionato. Ormai il concerto volge al termine e le mie scarpe strette esalano preoccupanti segnali di fumo: è ora di tornarsene a casa!

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

CANTAUTORI

Fossati: la mia Italia perduta

Silvia Boschero

ROMA La bellezza e la lucidità della semplicità. Ecco la chiave di lettura dell'ultimo Ivano Fossati, un uomo che, per i suoi cinquant'anni ha riscoperto la meraviglia delle piccole cose: una nuova banda che suona il rock, un nuovo approccio che ha allontanato «l'enigmistica» della parola, come dice lui, digerendo con amore la lezione del suo vecchio amico Giorgio Gaber, che tanti anni fa lo rimproverava affettuosamente di essere troppo macchinoso. Il suo atteso *Lampo viaggiatore*, da oggi nei negozi, è forse il suo disco più immediato, «banale» nella misura in cui lo sono le cose importanti quando la frenesia di un'Italia in cui «la morale si è allineata verso il basso», impone di metterle di nuovo a fuoco. Un uomo che ha accettato le sue paure: quelle di vivere in un paese che lo preoccupa, di cui è dolce ricordare i momenti e gli scordi del passato, ma senza nostalgia. Quello che segue, è il nuovo Fossati-pensiero, raccolto ieri in un incontro a Roma.

La semplicità «Jacques Brel raggiungeva una tale intensità nella sua semplicità narrativa che disgregava l'ingenuità stessa. Spero di essermi avvicinato a lui con questo disco. In passato ho sempre avuto paura di dire cose banali, per questo ho costruito i pensieri in maniera più complessa di quanto ce ne fosse bisogno. Stavolta ho cercato di ri-innamorarmi della canzone, e l'ho fatto cercando parole che non avessero doppie letture, soprattutto che non evocassero nostalgia, perché credo che in questo momento non ce ne sia proprio bisogno. Questa leggerezza è una sorta di reazione ai tempi che viviamo, un tentativo di non appesantire ulteriormente le cose e una volontà di guardare più in alto, scoprendo una forza che non credevi di avere».

La paura del nostro tempo «Nel primo brano, *La bottega della filosofia* intendo dire che si può essere dignitosamente spaventati dal tempo in cui si vive, e io oggi lo sono. Definirsi un "visionario che cerca un congegno che sposti il tempo" vuol essere un'ammissione di paura. Vuol dire che si può affermare che ci sono angoli del tempo, anche dieci, quindici, venti anni fa, che mi apparivano migliori. Tempi in cui era migliore il grado di temperatura morale degli uomini».

Giorgio Gaber «È la stessa paura che ha espresso Gaber in alcune interviste dove diceva: a me fa paura l'allineamento verso il basso, il fatto che ci

“ Ho cercato di innamorarmi di nuovo della canzone: come negli anni 70 ma senza nostalgia

Ivano Fossati Il suo nuovo disco, «Lampo viaggiatore» è nei negozi da oggi

Ritorno alla leggerezza, alla meraviglia delle piccole cose, e, se vuoi, al pop È «Lampo viaggiatore» il nuovo disco di Ivano: dove si canta di paure moderne, di locomotive, e della consapevolezza di essere un po' soli... anche a sinistra

stiamo lentamente disgregando. E mi sento italiano esattamente alla maniera di Gaber non perché non ho altra scelta, ma perché non voglio avere un'altra scelta.

Sono felice di vivere nel mio paese e nel mio tempo. Ma vedo che è un tempo molto difficile. Nè di destra nè di sinistra come lui? Certo. Non ho aspettato l'ultimo momento per intuire la lucidità di Gaber. Ci vedevamo spesso, parlando di possibili collaborazioni. Lui aveva affetto per me e io, a dir poco, ammirazione».

il disco

Il filosofo della canzone riscopre il juke-box

È vero, serviva l'esperienza del precedente disco strumentale *Not one world* perché Ivano Fossati riuscisse a liberarsi della sua proverbiale macchinosità fatta di suggestive metafore e di «complicazioni» musicali, come ama dire. *Lampo viaggiatore* è un disco fatto per sottrazione, composto pensando ai juke-box sulle spiagge con la chitarra tra le braccia, il taccuino, la penna e la mente che vola verso alcune canzoni Motown anni Ses-

santa. Un disco per il quale è stato necessario un totale cambio di formazione (della vecchia è rimasto solo il figlio Claudio, batterista), ma nato con la benedizione del vecchio braccio destro Beppe Quirici, che ne ha seguito la genesi stavolta da ascoltatore. Un ritorno all'immediatezza dei suoi anni Settanta impreziosito di sassofoni e organi hammond, che si rifletterà anche nel lungo tour teatrale (partenza il primo marzo a Varese per toccare poi Fabriano, Bologna, Reggio Emilia, Piacenza, Vercelli, Bergamo, Roma, e molte altre città fino alle due date conclusive del 16 e 17 marzo a Milano), per il quale Fossati ha messo su una vera band, «qualcosa che vorrei assomigliasse più al quintetto di Carosone che ad una piccola orchestra semi-sinfonica». Un disco meno politico certo, dove i ritmi in levare tradiscono il suo stato d'animo attuale: luminoso, nonostante tutto.

Dove c'è finalmente una canzone d'amore felice (*Il bacio sulla bocca*), dove la chitarra leggera è piacevole divagazione (*La bellezza stravagante*), dove cita affettuosamente la maniera di cantare di Gaber (*Io sono un uomo libero*), e evoca il Woodie Allen de *La rosa purpurea del Cairo* con tanto di clarinetto finale (in *Ombra e luce*). Non politico si è detto, ma con alcune riflessioni sul nostro tempo: il tema dell'emigrazione di *Pane e coraggio* («non una canzone politica - ci tiene a sottolineare - ma di vicinanza umana»), o quello dei desideri mediocri di *Contemporaneo* («tra quelli che corrono dietro a quei sogni ci sono anch'io, non vivo in un mondo separato»). Non è una rivoluzione, perché Fossati rimane se stesso, nel suo riconoscibilissimo stile, ma forse da oggi, qualcuno in più lo canterà sotto la doccia.

si.bo.

la canzone

Di seguito alcuni ampi estratti da «Contemporaneo»

(...) Meno ideale più ragione
Come dire meno sentimento
Capacità di stare collegato
All'ordine del mondo
Nel feroce futuro
Un rigore metallico
Discrezionalmente morale
Sbranare chi capita
È volere di più
Vorrei, vorrei
Un'automobile nuovissima
Vorrei, vorrei
Anzi un prototipo
Un congegno in mezzo al cuore
Che si potesse programmare

Aneliti palpiti e disordini
Per sempre controllare
Corro insieme a voi
Corro e desidero
Corro insieme a voi
Contemporaneo
Sogno con voi
Un poco dei vostri
Raggiungibili sogni
(...)L'approvazione la condivisione
Il successo crescente dell'azienda
Solida economia in solido occidentale
Economisti, medici, giudici tranquillizzanti
Soluzioni collaudate, rapide sapienti
È volere di più
Così mantengo la regola

Dei sentimenti immobili
L'individuale etico dei tempi
Com'è lontano il Novecento
Com'è lontano
Tutto andato via col vento
Contemporaneo
Non serve capire ogni parola
Lo spirito muove il corpo
E anche l'idea
Democrazia dei profitti perfetti
Delle nude proprietà
Distese e pretese
Contemporaneo
Che parola opportuna
Che moto apparente
Delle idee più contrastanti
Se vuoi salire all'altare maggiore (...)

Come negli anni Settanta

«Per raccontare questo disco devo partire dal precedente, lo strumentale, in cui ho lavorato su musica che doveva bastare a se stessa. L'insegnamento è stato formidabile e quando mi sono messo a lavorare su questo disco ero libero dalle ossessioni del passato. Libero di tornare a fare l'autore di canzoni come se stessi lavorando per qualcun altro.

Mi sono detto: scriviamo un disco per questo interprete, questo Fossati, per poi accorgermi che era in tutto e per tutto un disco mio. Ed è stato più leggero. La canzone che apre il disco è nata così: invece del piano ho preso una chitarra e mi sono fatto trasportare da lei. Ho evitato anche di usare la tecnologia, lavorando come negli anni Settanta con Oscar Prudente, quando i dischi nascevano da una giocosità vera, basta pensare a *La mia banda suona il rock*. Sento un imparentamento con certi dischi dei primi anni Ottanta come *Panama*».

La locomotiva «Sono un uomo antico. Nel disco ci sono molti riferimenti ad un mondo passato. La fissazione per la locomotiva che poi è finita sulla copertina del disco arriva dal passato: era la locomotiva che da bambino mi portava alle colonie estive. È uno dei tanti frammenti di ricordi, piccoli francobolli di tempo che vorrei sperare che fossero non nostalgici, perché si può ricordare senza nostalgia, con lucidità. Io vivo questo tempo con tutta la presenza che ho. Non piango del passato e non voglio creare nostalgia. Un buon modo di pensare la memoria: più lucida e meno piena di cascami. Il passato è un fotogramma. Sta lì. Uomo contemporaneo

«Nella canzone *Contemporanea* si parla di desideri mediocri verso cui si corre. Non sono io che osservo gli altri che corrono e desiderano, sono uno di loro, con la lingua di fuori. Perché casco nelle trappole di tutti. Detto questo sento che c'è una rinascita civile, qualcosa che nel nostro paese si sta muovendo. Nel testo de *La bottega della filosofia* parlo di gente che non sa che rivoluzione fare, ma è un testo assolutamente ironico. È vero che c'è una parte della mia generazione che ha parlato molto e che in buona parte è rimasta delusa, una parte che ha avuto altro a cui pensare, e un'altra che ha parlato di rivoluzioni senza forse neppure sognare di farle. Quella canzone prende in giro me e quelli come me, alcuni più di me.

Il treno della sinistra «Mi sento un po' solo, anche per mia volontà e non me ne lamento. Solo con la libertà delle mie idee. Le idee, come insegnava Gaber, sono molto più complesse delle appartenenze, degli slogan dietro le quali le si vuole barricare. La frase di *Io sono un uomo libero* (canzone nata come gioco, una specie di ritratto per Adriano Celentano) «La vita è un viaggio lento ragazza mia, né destra né sinistra», vale anche per me, soprattutto adesso. E mi descrive molto meglio di come sa stato descritto dagli altri negli ultimi anni.

Mi sono sentito tirato troppo per la giacca e non è un gran che piacevole, né divertente. Sono rimasto uno che vota a sinistra, sto aspettando come tanti un treno su cui salire, quando partirà bene».

Il fischio del vapore «Il successo di De Gregori Marini significa che ci sono sacche sospettabilissime di sensibilità ed intelligenza alle quali, se gli artisti vogliono, possono parlare. Francesco ha fatto una bellissima operazione che ricorda il famoso disco in genovese di De André: quando annunciò l'idea i discografici la presero come una minaccia. Dopo averlo fatto si capì subito che era un capolavoro. Gli artisti non devono chiedere consiglio a nessuno».

Né destra né sinistra come diceva Gaber? Mi sento italiano esattamente come lui Ma continuo a votare a sinistra